

# Il vertice di Tunisi

## Pressing su Niger e Ciad per ridurre subito i flussi

►L'Italia sarà al tavolo con i governi ►Londra e Parigi frenano. Oggi dei Paesi che confinano con la Libia a Bruxelles il nodo dei salvataggi

### IL CASO

#### IL PROBLEMA DEI NOMADI CHE SVOLGONO DA SEMPRE PRATICHE ILLEGALI IN QUELLE AREE

ROMA Riflettori del governo puntati sull'Africa per mettere sotto controllo i flussi di migranti verso l'Italia. Il primo appuntamento oggi con il Consiglio dei ministri degli Esteri europei a Bruxelles. Si parlerà di stabilizzazione della Libia, tema cruciale per arginare le dimensioni di un esodo ormai biblico verso l'imbuto italiano. Ma il vertice forse decisivo sarà quello di lunedì prossimo a Tunisi. Là il ministro dell'Interno, Marco Minniti, incontrerà il gruppo di contatto europeo rappresentato da Francia, Germania, Austria e Svizzera, alla presenza delle autorità dei paesi-chiave dell'area: il premier libico Fayyed Al Serraj e i rappresentanti di Niger e Ciad, con i quali la Libia confina. Il nodo è il controllo delle frontiere, in particolare quelle libiche perché libici non sono i migranti eppure la Libia è il principale e ultimo paese di transito di un'emigrazione che parte da tutta l'Africa subsahariana e a volte addirittura dal Medio Oriente. La difficoltà per Minniti consiste nel convincere a collaborare Parigi e Londra, che hanno destabilizzato la Libia con la guerra a Gheddafi e oggi continuano ad appoggiare l'u-

mo forte di Bengasi, il generale Haftar, in competizione con Al Serraj. «La strategia nazionale e quella europea sono diverse e la seconda è schizofrenica e incapace di un punto di sintesi», dice Agostino Miozzo, uno che l'Africa la conosce bene, ex capo della Protezione civile europea. «Decine di ministeri e centinaia di istituzioni si occupano di Africa, ma non c'è una cabina di regia, un direttore d'orchestra. L'emergenza oggi è nei campi libici, nei punti di transito a sud della Libia e nei paesi vicini: Niger, Ciad e Mali che sono luoghi di transito nei quali si sta concentrando l'attenzione dei progetti cosiddetti "securitari". Il problema è che si tenta di rafforzare i meccanismi di controllo in terre che storicamente vivono e beneficiano proprio dei transiti, in zone del Niger e del Ciad dove c'è il predominio di popolazioni nomadi o semi-nomadi che hanno sempre svolto pratiche più o meno illegali. Oltretutto, rischiamo di rafforzare le strutture militari o para-militari di Stati che a loro volta hanno un controllo limitato del territorio».

#### AGENTI EUROPEI

La scommessa del ministro Minniti e del governo italiano è quella di creare un minimo sufficiente di ordine, attraverso la presenza di agenti europei inquadrati in missioni con obiettivi specifici, e accordi anche economici con le tribù locali. Fondamentale l'aiuto del governo legittimo libico di Al Serraj che proprio ieri ha annunciato un piano per nuove elezioni libere entro marzo 2018. Singole municipalità della costa stanno presentando anche

progetti anti-trafficienti. Al contempo prosegue il programma di gemellaggi tra città libiche e italiane, portato avanti da Minniti con il sindaco-presidente Antonio Decaro, per creare una rete di fondi e cooperazione che migliorino le condizioni economiche in tutta la Libia. «Si parla tanto oggi di Piano Marshall per l'Africa», osserva Miozzo. «Ma il modello originale era una entità reale con investimenti cospicui, finalizzata a un certo numero di paesi. In Europa, invece, temo che si giochi con le bambole. Investimenti di 50 milioni qua, 20 là, che non bastano. Occorre un investimento vero, strutturale, dedicato».

#### LE RISORSE

Miozzo cita un programma europeo per il rafforzamento delle guardie di confine libiche, che si riduce alla fine in qualcosa come «28 funzionari che per ragioni di sicurezza stanno a Tunisi, mentre per un programma analogo in Kosovo il personale era di 800 unità». Insomma, il problema consiste nelle risorse da mettere a disposizione. Basta mettere a confronto i fondi per la cooperazione internazionale europea e quelli, irrisori, messi a disposizione espressamente per la stabilizzazione del Nord Africa. Eppure c'è chi in Africa porta avanti cooperazioni economiche con ritorni importanti. Il governo del Kenya ha appena lanciato, in collaborazione con la cinese Guangdong New South, una zona economica speciale (Zes) con l'obiettivo di attrarre 2 miliardi di dollari di investimenti esteri.

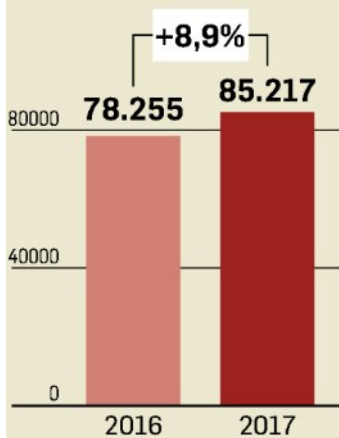
**Marco Ventura**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

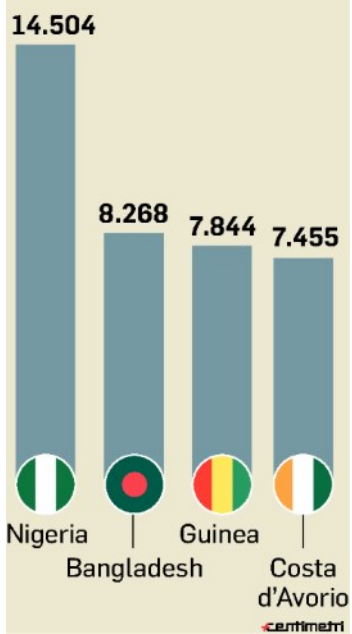


### I numeri del Viminale

SBARCATI  
DAL 1/1 AL 12/7



### NAZIONALITÀ DICHIARATE



centimetri